

Fantasia

Per quanto ne so, il letterato etiopico *negadràs* Afework Gabre Yesus (1868-1947) è stato il primo autore che, oltre a scrivere una vita di Menelik II, ha pubblicato il primo romanzo etiopico, pubblicato a Roma nel 1908 con il titolo ልብ ወለድ ታሪክ (*Lebb wallad tarik*, la cui traduzione letterale è *Una storia nata dal cuore*, che Enrico Cerulli traduce *Fantasia*). Non so se il termine *fantasia* usato in Eritrea derivi dal titolo del romanzo di Afework, sta di fatto che con questo nome venivano chiamate dagli italiani, durante il periodo coloniale, le danze popolari accompagnate da musica, canti e tamburi.

Il termine *fantasia* è definito nel Glossario del nostro sito come “*danza, deformazione fonetica italiana di fantasia (giubilo) dal verbo amarico fanattesè, giubilare*” (v. <http://www.ilcornodafrica.it/gloss.htm>), e verosimilmente è da qui che ha avuto origine il nome.

Oggi possiamo constatare che 40 anni di guerre, decine di anni di stasi economica, fuga in massa della gioventù, povertà perenne, tutte queste grandi calamità assieme, non hanno modificato mai nel Corno la tradizione di fare *fantasia*.

Nessuno, per quanto mi risulta, è mai riuscito a dare una descrizione esatta della *fantasia* nel vero senso della parola con cui viene definita dalle tribù africane del Corno d’Africa questa particolare danza primitiva, la cui origine si perde nella notte dei tempi; infatti *fantasia* non può definirsi una festa perché viene fatta anche in occasioni di mestizia. D’altronde *fantasia* non è un rito di ringraziamento perché può essere attuata per chiedere una grazia. *Fantasia* non è pura gioia perché come abbiamo detto, può accompagnare un defunto al cimitero. *Fantasia* non è neanche un’esibizione in quanto spesso e volentieri la *fantasia* può essere effettuata da un solo soggetto e senza alcuno spettatore. Non è neppure un gioco in quanto lo fanno sì i bambini, ma anche gli adulti e gli anziani e come gioco, richiede

una buona dose di energia. Qualche volta, se si fa l'elemosina ad un accattone, questo si sente in dovere di farti 2-3 mosse di *fantasia*. In alcuni casi si può avere l'impressione, specie negli ultimi tempi, che gli abitanti dei villaggi che si attraversano viaggiando nell'interno del Corno, organizzino fantasie a pro dei turisti, ma ripeto sono solo un'impressione, mentre più spesso ci si imbatte in fantasie assolutamente non programmate e il cui fine o il cui scopo rimane difficilmente comprensibile.

Una *fantasia* particolare pubblica e programmata è quella che si danza alla fine della solenne cerimonia della festa del *Mascàl* allorché viene dato fuoco al *damerà* in una grande piazza e chiunque abbia a cuore una donna o viceversa, trascina il proprio partner a ballare l'*oiè-oiè* saltando sui fuochi del *damerà* crollato a terra fumante. Personalmente ho assistito a delle fantasie bellissime in occasione di riti funebri dove il ballo è una sorta di preghiera, per accompagnare in modo festoso il defunto nelle mani di Dio, per trasformare un sorriso di morte in una spinta di vita, per mutare la propria disgrazia in una manifestazione di speranza. *Fantasia* è sempre presente nei riti matrimoniali quale momento di gioia vissuto da tutti i partecipanti e non solo degli sposi.

Tutto ciò mi ricorda gli antichissimi riti religiosi cristiani abissini che includono la danza e il canto in mezzo alle preghiere o alle funzioni religiose, riti che certamente risalgono ai tempi di Davide e che sono rimasti inalterati nel tempo. A mio parere queste fantasie rituali religiose si sono nei secoli trasferite al mondo laico, ma senza perdere la loro originalità quale evento spirituale e solo in piccola parte materializzato alla vita tribale.

Ciò non toglie che le fantasie effettuate durante le feste e dove scorre *suà e tegg* in abbondanza, assumano i caratteri di una danza erotica che arriva a emozionare lo spettatore, che potrà essere turbato o eccitato, ma difficilmente riesce a rimanere indifferente a questa danza magica che ti arriva rapida al cuore.

Per fare *fantasia* è indispensabile la presenza di vari tamburi, le cui dimensioni variano a seconda dei timbri che si vogliono creare. Spesso i suonatori di tamburo sono di piccola statura e vengono a creare scene simpaticissime con piccoli uomini che danzano e allo stesso tempo percuotono tamburi talvolta tanto grossi da nascondere totalmente il tamburino. Destano ammirazione anche i suonatori di *massinqò*, violini monocorde che riescono a tirare fuori da quegli elementari strumenti melodie complesse.

Le fantasie sono per la maggior parte improvvisate e sorprendono sempre i passanti per la rapidità di come queste cerimonie prendono vita e di come i partecipanti aumentino di numero di momento in momento, man mano che gente, anche estranea, si inserisce nella *fantasia*. Ogni tanto, quasi fosse presente un invisibile direttore d'orchestra che dirige i musicisti, i suoni improvvisamente si arrestano e nel silenzio totale in un istante si crea e alto si eleva un trillo più forte e più squillante di tanti fischietti arbitrari che suonino tutti assieme; è l'*elleltà*, l'alleluia che le donne del Corno elevano al cielo; molto di più di un gorgheggio, qualcosa di particolare che è trasmesso di generazione in generazione, un trillo festoso, acuto, altissimo, un evviva tanto originale quanto particolare, emesso da tutte le donne presenti e che si abbina alla *fantasia* in una perfetta sincronia.

Fino a quando sono rimasto in Africa orientale, l'esercito etiopico era considerato uno dei più disciplinati, dei più preparati fra tutte le armate africane. Ho avuto modo di assistere a scene di *fantasia* fra i militari, quanto mai suggestive. Ho visto ufficiali che si toglievano le scarpe, la giacca, il cappello e a torso nudo cominciavano a ballare in uno spiazzo sufficientemente grande per raccogliere qualche centinaio di persone. Gli ufficiali poi accettavano dai soldati le lance, gli scudi, le criniere di leone e sempre continuando a danzare minavano l'uccisione dei nemici. Erano scene affascinanti in quanto mutava completamente la personalità dei militari che facevano *fantasia*.

Dapprima, se gli ufficiali incutevano rispetto per la loro severità e distinzione, poi divenivano persone diverse che cercavano, nella, di esprimere ciò che veramente avevano nell'animo. Le fantasie dei militari sono in genere effettuate da soli uomini, agili e snelli, dalla presenza aitante, di forme perfette che rappresentano quei rapidi agguati, quel repentino celarsi ed apparire, quel muoversi in gesti di difesa con lo scudo e di attacco protendendo veloci con l'arco e con la lancia, armi proprie dei loro antenati. Di solito, retaggio dei militari sono anche le fantasie ballate a cavallo, tanto spettacolari quanto difficili sono le esibizioni.

Le fantasie in genere hanno durate lunghissime, non di rado proseguano dalla sera fino al mattino, specie quelle a cui partecipano le giovani donne che sono inesauribili nel ballare ed anzi, quando qualche musicista interrompe per stanchezza, loro corrono ad abbracciarlo e pregarlo di continuare a suonare; in genere tutti i presenti che ballano o che assistono, segnano il ritmo durante la *fantasia*, ritmo sempre uguale, ossessivo, tanto che qualcuno dei partecipanti può rimanere preso da una frenesia improvvisa che lo fa danzare scompostamente, lo fa agitare e gridare con acuti strilli, fino a gettarsi a terra spossato rotolando e stralunando gli occhi, trascinandosi carponi, fino a cadere in uno stato di sonno profondo.

A mio parere le fantasie più belle sono quelle improvvisate da giovani civili per i più svariati motivi. Ho assistito a fantasie ballate con ombrelli spalancati creando un gioco di colori quanto mai suggestivo; particolarmente belle sono anche quelle fantasie in cui i giovani si avvalgono di drappi di stoffa colorati per ingentilire i loro movimenti dando vita a coreografie di grande effetto.



Fantasia

Nicky Di Paolo